

L'impiego che c'è

Disoccupazione alle stelle ma 60 mila posti sono vuoti

Il vicepresidente di Confindustria Giovanni Brugnoli: «Le aziende non dialogano costantemente col territorio e con le scuole. Così non trovano quello che cercano»

■ ■ ■ ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Centri per l'impiego, siti specializzati, nuove app fiammanti e vecchi curriculum cartacei spediti agli uffici del personale. Tutto questo non basta a far incontrare domanda e offerta di lavoro, almeno non come dovrebbe avvenire in un mercato avanzato.

Da un lato si lamenta l'assenza di lavoro, dall'altro la mancanza di candidati. Possibile? C'è un problema a monte che ancora non si riesce a superare. Ancora ieri, dopo decenni di ripetuti allarmi, Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, ha dovuto denunciare il cronico gap di comunicazione tra le imprese e chi è in cerca di un impiego: «Ogni anno 60 mila posti restano scoperti», ha detto intervenendo alla ventitreesima giornata nazionale Orientagiovani a Bolzano. Eppure nel Paese i soli disoccupati sono milioni.

Brugnoli individua nella man-

canza di interazione tra la scuola e l'impresa uno dei problemi che porta a questa paradossale situazione: «Per troppo tempo i due mondi - scuola e impresa - si sono parlati poco» e questo ha portato al «paradosso» delle decine di migliaia di posizioni che le aziende non riescono a coprire «perché non trovano quello che cercano».

Non è dunque solo un problema di quantità ma di specificità e di caratteristiche ricercate e non trovate. Che si possono superare solo in un modo: «Ascoltando il territorio si riesce a trovare sia occupazione che formazione», perché, ha ribadito Brugnoli, «o i due mondi dialogano, o ci sarà una differenza tra quello che chiedono le aziende» e quello che offre il mercato.

Un problema che secondo il vicepresidente di Confindustria viene da lontano: «Abbiamo lasciato passare troppo tempo dalla fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta ai giorni nostri, prima negli istituti c'erano gli imprenditori che dava-

no un indirizzo», mentre per troppo tempo questa abitudine si è persa. «Oggi va meglio e c'è un dialogo molto fluido con il ministero e gli organi competenti», però non basta.

Quanto detto da Brugnoli riguarda principalmente il rapporto tra scuola e impresa. Ma non si può non ricordare una vecchia polemica che riguarda un altro tema ma confinante: la ricerca del candidato perfetto e il "giusto compenso". Secondo molti le aziende non trovano il candidato giusto perché sfruttando il periodo di crisi offrono compensi troppo bassi. Ma il mercato viene fatto dall'incontro di domanda e offerta e, per le imprese, di equilibrio di bilancio. A ripresa consolidata e disoccupazione più contenuta, le retribuzioni cresceranno naturalmente. C'è da decidere se nel frattempo, quando si presenta un'occasione, si preferisce stare a casa piuttosto che guadagnare poco ma fare esperienza.

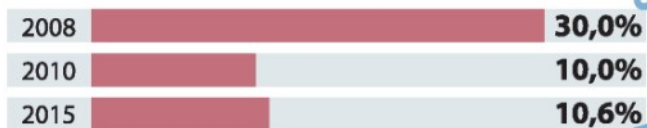
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA DEI POSTI VACANTI

● **60 mila** i posti che rimangono scoperti ogni anno

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE SUL TOTALE DELLE ASSUNZIONI



P&G/L



Gli "introvabili"

Indirizzo telecomunicazioni	20,4%
Indirizzo informatico	19,1%
Indirizzo grafico-pubblicitario	18,8%

Profili professionali più cercati ma segnalati dalle aziende come difficili da trovare per carenza di offerta

- 1 analisti di procedure informatiche
- 2 progettisti di impianti per l'automazione industriale
- 3 tecnici specialisti di applicazioni informatiche

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro